

# Testamento biologico

*di Giorgio Albonico*

I temi che riguardano la morte come il testamento biologico di cui si sente parlare in questi giorni, non suscitano molto entusiasmo, anzi, al nominarli, si trova sempre qualcuno pronto a fare gli scongiuri.

Tuttavia ci riguardano da vicino e non possiamo evitare di considerarli. Sul testamento biologico in particolare da una parte esiste una posizione laica che non avendo dogmi da proporre, troppe volte intellettualizzandosi, si autocompiace, dall'altra una religiosa che, viceversa, partendo da posizioni di fede da difendere, a volte si infervora, accanendosi. Per la fede la vita umana appartiene a Dio che solo può disporre, per il non credente l'autodeterminarsi deliberando su se stesso e sul proprio destino, è il principio fondamentale su cui si basa la propria libertà. In sintesi vi sono alcuni che pensano sia giusto avere una piena autonomia decisionale che permetta di determinare limiti nei quali non si desidera vivere e uno di questi è il rimanere in modo permanente in una condizione vegetativa, altri invece a cui non importa affatto di determinarsi e di decidere in prima persona di alcuni aspetti della propria vita e della propria morte.

Pur rispettando le posizioni dei secondi, ai primi, in uno stato democratico, dovrebbe essere lasciata la possibilità di scegliere, in caso di incidente che coinvolga l'aspetto cerebrale, se continuare o meno una esistenza in stato vegetativo, con le funzioni superiori della coscienza spente per sempre ed in modo irreversibile. Spiace notare che purtroppo la nostra non pare essere una democrazia compiuta e il cittadino appare sempre e solo il suddito a cui imporre la volontà dell'oligarchia che comanda in quel momento.

Nonostante più del 70% dei cittadini vorrebbe libertà di scelta ora il Parlamento sembrerebbe voler rispolverare dopo averla tenuta per anni nel cassetto, la legge sul testamento biologico. Una legge che parrebbe volere togliere all'individuo il consenso perché le sue dichiarazioni non hanno valore vincolante e non possono riguardare questioni essenziali come l'alimentazione e l'idratazione forzata la cui sospensione si vorrebbe per norma proibire. Naturalmente si sostiene che chi critica questa interpretazione, vuole in realtà l'eutanasia. Tuttavia non è così, perché una decisione di autodeterminarsi non ha nulla a che vedere con l'altro grande tema della bioetica, l'eutanasia. A differenza dell'eutanasia dove la coscienza è conservata e vi è una persona che chiede di non continuare a vivere perché la propria esistenza è divenuta intollerabile, il testamento biologico si rivolge, quando si è ancora in piena salute, a un aspetto della esistenza nella quale l'individuo non può più decidere, perché un incidente cerebrale ha ridotto la sua vita ad uno stato vegetativo. Da qui l'importanza, per chi lo volesse predisporre, della dichiarazione anticipata da farsi proprio come estensione di un qualsivoglia consenso medico informato nel quale la persona dichiara per iscritto in presenza di testimoni e nominando anche un fiduciario, che in caso di incidente cerebrale, non desidera avere alcun trattamento terapeutico o di sostegno quindi di alimentazione.

Fino ad oggi in Italia il testamento biologico non ha mai avuto valore giuridico, perché è mancata una legge per stabilire che anche il morire è parte di un corpus di diritti fondamentali dell'individuo. Nel 2001, è stata ratificata la convenzione di Oviedo del 1997 : "i desideri in precedenza espressi di un paziente che al momento dell'intervento non era in grado di esprimere la propria volontà, saranno tenuti in considerazione" afferma l'enunciato. Così come è da considerarsi pure l'art.34 del codice deontologico dei medici che si esprime in modo simile. Inaccettabile infine che su questioni così importanti per la vita di una persona possano essere prese decisioni, come sembra si vorrebbe, in modo autoritario: chi vuole rimanere attaccato a una macchina dovrebbe poterlo fare, ma altrettanto libera scelta dovrebbe essere consentita per coloro che non lo vogliono che, credo,

non vogliono imporre nulla, ma nemmeno subire imposizioni su temi così importanti. Tutto all'interno di una legge che regolamenta per tutte le posizioni, il diritto di decidere: in un modo o nell'altro, ma senza prevaricare e sovrapporsi alla volontà dell'individuo che sola può decidere sul proprio destino di uomo.

E' chiedere troppo? Non si era forse detto che si voleva ridurre l'ingerenza dello Stato nella vita dei cittadini? Che pensare allora di uno Stato che vorrebbe intervenire anche nel diritto di decidere come uno deve morire?

20 novembre 2012